

STRADA
FACENDOLa volpe
e l'uva

DON MARCO POZZA

La sua fama è proporzionale alla morbidezza della pelle di cui sono fatte le borse, i portafogli, l'oggettistica. A passare di fronte a un suo negozio, anche se il portafoglio langue, pochi riescono a tirar dritto: ciò ch'è bello si lascia guardare e ammirare anche da chi, magari, non avrà poi il potere di farlo suo. Un giorno, tra il serio e il faceto, decido di varcare la soglia di questa cattedrale del lusso. Anche lì, come nelle cattedrali di fede, c'è tutta una liturgia messa in scena per favorire la vendita: commessi con guanti di velluto, caffè offerto su tazze firmate, divieto dittatoriale di toccare il più piccolo oggetto. Sono entrato per curiosità: la gran parte dei negozi di quella zona, avevano affissi alle vetrine una scritta: "Saldi". Qualcuno si è spinto ad altezze imbarazzanti: "Sconti fino al 90 per cento". In quel negozio, invece, nessuna scritta: "Non ne hanno bisogno" penso. Entro e punto lo sguardo su un oggetto: a vedere social è ambitissimo. Nemmeno il tempo di guardare che la commessa, con leggiadria, è già a disposizione: "Posso esserle utile?" Le chiedo, m'informo, adoro conoscere aspetti che esulano daciò che considero mia "materia": la fede, i misteri di Dio. Avverto, a essere sincero, che non esiterei a fare l'acquisto. Il prezzo, però, è fuori misura. Provo a tastare la sensibilità della commessa e, pur fumando ch'è tempo perso, ricordo le parole di nonna: "chiedere è lecito, rispondere è buona educazione". Tento il gioco al ribasso: "Per caso applicate qualche sconto?" Lei, clemente per stile più che per contratto, senza mandarmi nel paese dei saldi, mi concede il lusso di una risposta degna: "Mi dispiace. L'azienda non applica nessuna scontistica". Poi cala l'asso: "La nostra, come a modo di vedere, è merita di prima qualità". Non mi rimane che ringraziarla, facendo tesoro dello charme del suo modo di spiegarmi cosa significa che la bellezza non ammette svalutazione. E penso che io, al Vangelo, spesso sono a chiedere scuse e compromessi. M'arrabbio quando, a trattativa inoltrata, non porto a casa la faccenda. Poi basta una commessa, di quelle che sanno il fatto loro, per ricordarmi che a valere non è ciò che si abbassa alla portata di tutti ma ciò che rimane nelle sue altezze. Anche a costodi di attirarsi l'astio della volpe con l'uva. —



Nina Backman riflette sulla cultura finnica e sul rapporto con la natura

OPPONTE IN RESERVA

il reportage

Finlandia

Foreste incantate
e cene silenziose
Ecco il mondo
come potrebbe essere

MANUELA GANDINI

Di colpo siamo in un altro mondo: è il mondo come potrebbe essere. Il viaggio organizzato da Nina Backman, artista finlandese, è letteralmente un'immersione in "un quadro": in uno dei paesaggi nordici, freddi, umidi e verde-blu, che potrebbero esseri stati concepiti da Akseli-Gallen-Kallela (1865-1931). Solo che il "paesaggio" non è dipinto ma reale e noi siamo i personaggi che lo popolano per quattro giorni, un secondo dopo. Quella che Backman ha definito *A Reflection on Sustainability and Cultural Heritage*, una riflessione sulla sostenibilità e sull'eredità culturale della Finlandia, è un'opera d'arte relazionale suddivisa in varie tappe. Tutto ha inizio una sera piovosa con una temperatura di 12° e una luce solare di inizio estate che va oltre la mezzanotte. Alla Finnish Literature Society, società letteraria finlandese di Helsinki — fondata nel 1831 per preservare la letteratura finnica e impedire l'estinzione della lingua — c'è un'elegante tavola apparecchiata. Non conosco i miei commensali, ma non sarà una cena normale, perché si svolgerà in silenzio.

La cena silenziosa

A nessuno dei ventisei partecipanti al "Silence Meal", il pasto silenzioso, è consentito proferir parola. Oltre al gruppo internazionale della stampa, ci sono gli scrittori più significativi del paese. Backman — che per il suo Silence Project ha già organizzato sessanta cene silenziose concepite come happening — adotta una sottile strategia legata alla cultura finnica, affinché si creino forme di comunicazione profonda che prescindono dalla parola. Costretti al silenzio, ascoltiamo. Sentiamo frusciare i camerieri alle nostre spalle, mescere il vino a coppie in una simmetria straordinaria e il tempo scorre. È come un fumetto senza fumetti. Il tintinnio dei bicchieri, le posate e il silenzio carico di mistero e pensieri fa scaturire un reciproco rispetto che il linguaggio normalmente soffoca. «E se i leader politici facessero i loro summit immersi nel silenzio?». È proprio questo che l'artista vorrebbe riuscire a organizzare: invitarli al Silence Meal, e vedere se mai scaturissero politiche diverse, intelligenti, compassionevoli. La sua pratica artistica è estensiva, processuale, inter-specie. «Questo viaggio — ha dichiarato — è, in un certo senso, una lettera d'amore alla cultura finlandese; un legame profondo e in continua evoluzione, coltivato attraverso la collaborazione con molti partner inspiratori». Backman non si limita alla realizzazione del proprio lavoro, ma coinvolge altri artisti orientati ai medesimi temi legati al recupero del rapporto tra uomo e am-



La casa mobile di plastica "Futuro" (1968) dell'architetto Matti Suuronen: un'astronave spostabile in elicottero



La cena "in silenzio": ai 26 partecipanti non è consentito proferir parola

biente. Rinunciando alla propria esclusiva autorialità, l'artista si è aperta alla terra, alla letteratura finlandese, alla gente e alle opere altrui, come un organismo multiplo. Come fece Carla Lonzi con *Autoritratto* (1969), considerando gli amici artisti, intervistati, parte costitutiva della propria identità.

L'isola di Soumenlinna

Con un traghetto, ci troviamo in breve nell'isola di Soumenlinna, ex

“

Dalle cene silenziose all'esposizione di opere d'arte moderna in mezzo ai boschi

ai progetti di riforestazione la sfida è quella di creare una società virtuosa contro il macabro fragore delle guerre. Proponendo soluzioni intelligenti

FUORI
STRADAVite
altrui

GIANLUCA NICOLETTI

Capita nei mercatini dell'antiquariato di imbattersi in vecchie foto. Ne ho visto recentemente parecchie esposte dentro scatole da scarpe in una bancarella, assieme a soprammobili e chincaglierie che sapevano tanto della risulta che nessun erede ha rivendicato, dopo il saccheggio di case di vecchi deceduti. In una di queste scatole ho trovato quella che immagino la storia di una donna che era stata ragazza negli anni 50, rimasta tale molto probabilmente fino alla sua morte, qualche anno fa. Ho costruito su di lei l'identità possibile della tipica zia zitella, che quando muore diventa interessante per i nipoti, che si tuffano sui beni materiali accumulati nella sua casa, immaginando di trovar tesori, il più delle volte restando delusi e affidando a un rigattiere il compito di svuotare l'immobile, per ristrutturarlo, venderlo, affittarlo o restituirlo al proprietario. Le foto erano piccole, sbiadite, in bianco e nero. Lei era ritratta in posa inespressiva, sempre sovrastata da un paesaggio, una piazza, una chiesa, un lembo di mare lontano. Avrà avuto vent'anni al massimo e forse quelle foto erano ricordi di gite, modeste cerimonie, vacanze rimediate. Sempre in compagnia di altre donne, mai di uomini. Ai tempi la foto con un uomo era ancora considerata compromettente. Poi le stesse foto di lei più grande, sempre con amiche, fino a lei con i capelli grigi. Sempre nella stessa posizione, in piedi in campo larghissimo, con il sole in faccia, gli occhi aggrottati. Poi nulla. Probabilmente erano finite le gite, le amiche, le uscite domenicali. Ho anche tentato di attribuirle qualche piatto scompagnato, posate argenteate annereite, tovaglii ricamati, ingiallite e intonse perché destinate a un imeneo mai consumato. Così immemorabili di una vita che nessuno ricorderà sono offerte per pochi spiccioli a visitatori accalcati. Qualcuno si limitava a fotografare col telefono e postarle nei social. Delle turiste straniere ridevano mentre lo facevano, immagino le avranno commentate con frasi spiritose. La poverina fu così fatta risorgere digitalmente, al prezzo del triste dileggio di aspiranti influencer, che condividevano reliquie "pittoresche" in quella fossa comune di vite altrui. —



**Visita
al museo**
"Reading sleeping moss girl" (2022) è una delle opere dell'artista visivo finlandese Kim Simmonson esposte all'Emma Museum di Espoo, seconda città del Paese dopo Helsinki. Le sue sculture legate alla natura sono state ospitate in diverse gallerie d'arte, non solo europee



Vista della Nuksio forest al cottage "The Threshold" luogo di meditazione e yoga

avamposto militare, a picco sull'oceano, realizzato dagli Svedesi e utilizzato successivamente dai russi, durante le rispettive occupazioni del Paese. L'isola è verdissima e il binomio arte-natura (punteggiato da cannoni e depositi di armi) è impensabile.

Il luogo è demilitarizzato e funzionale ad accogliere residenze di artisti che lavorano sulla relazione arte-scienza. Seguendo la visione della scultura sociale, cara a Joseph

Beuys, Backman ha eliminato il concetto di "spettatore" inaugurando quello di "protagonista", alla base del quale c'è la relazione tra noi e gli alberi, noi e l'oceano, lei e noi.

Riforestare

Oltre al progetto del silenzio, l'artista ha elaborato un progetto di riforestazione, il *Miniforest*. A Milion Trees to Finland. Il suo impegno è legato alla creazione di piccole foreste (commissionate dai musei) che rispetti-

no la biodiversità. Anche quest'azione traccia la continuità con la Piantagione Paradiso e le 7000 querce a Kassel volute da Beuys. E così noi ci siamo trovati nel cuore della Nuksio forest, in un cottage "The Threshold", a fare meditazione.

L'area è quella di Espoo, dove sorgono centri culturali quali Hanaholmen e il gigantesco museo Emma. Quest'ultimo, oltre a ospitare una decina di mostre, possiede uno dei prototipi della casa mobile di plastica *Futuro* (1968) dell'architetto Matti Suuronen, concepita come un'astronave spostabile in elicottero.

Vallisaari

Invece, sull'ex isola militare Vallisaari, luogo magico e rigoglioso, una ventina di artisti, con rispetto e discrezione, hanno partecipato alla Biennale di Helsinki organizzata dal museo HAM. La loro ricerca è articolata sulla fragilità e sulla forza della natura. La percezione di tali osservazioni rende la visita alla Biennale un'esperienza senza precedenti. Alcune opere sono solo sonore, altre contemplative o drammatiche. Qui, ogni manifestazione è il tentativo di costruire una società virtuosa, a dispetto del macabro fragore delle guerre.

Ma come avrebbe potuto concludersi questo viaggio iniziato nel silenzio? Una visita al Finlandia Hall di Alvar Aalto, un whiskey in sauna al Kirö Sauna Bar Distillery, e la piantumazione di un albero per ogni giornalista. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA